



**Azione Cattolica Italiana
Diocesi di Vittorio Veneto**

UN PASSO OLTRE:

SOGNI DESIDERI PROGETTI

Ghirano, domenica 27 novembre 2011

“LA FAMIGLIA, PRIMO LUOGO DELL’ANNUNCIO”

Intervento DON ROBERTO BATTISTIN

Un saluto fraterno a tutti voi! Alla Comunità di Ghirano con il suo pastore, che ci accoglie; agli amici partecipanti al campo di Cimacesta – ai quali porto pure il saluto affettuoso di padre Vittorino Grossi di Roma-; alle altre coppie e famiglie presenti: guardo con affetto e riconoscimento al Signore che vi abita, vi trasfigura, vi rende Sacramento del suo amore e missionari della sua salvezza.

Mi soffermo con voi su un tema tanto bello quanto urgente ed affascinante:

La famiglia, primo luogo dell’annuncio cristiano, in stretto rapporto con la Comunità.

Scrivono i nostri vescovi nel documento: Educare alla vita buona del Vangelo :

“ Nell’orizzonte della Comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Per i genitori, l’educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile, nel senso che non può essere delegato né surrogato....

Nonostante gravi fatiche e fragilità, l’istituzione familiare mantiene la sua funzione e la responsabilità primaria per la trasmissione dei valori e della fede. Se è vero che la famiglia non è la sola agenzia educatrice, soprattutto nei confronti dei genitori dei figli adolescenti, dobbiamo ribadire con chiarezza che c’è un’impronta che essa sola può dare e che rimane nel tempo”

(cfr. n. 36).

Parole che non è difficile condividere, anche se non è assolutamente facile realizzare. Ed è per questo che la famiglia deve essere sostenuta in modo deciso in questa impresa, da tutti: dalla Chiesa, dalla scuola, dalla politica, dalla cultura.... (Oggi poi c’è una nuova figura spesso assai più autorevole dei genitori, dei sacerdoti, degli insegnanti ed educatori: il mister, l’allenatore dei vari gruppi sportivi! Sarà un bene? E come potrebbe “collaborare”? Mah!)

Proviamo a tentare di descrivere un possibile percorso:

1. La famiglia educa e annuncia il Vangelo anzitutto con ciò che essa è: attraverso la stabilità e la maturità degli sposi-genitori, il loro stile di vita, le loro scelte, la gerarchia dei valori, le relazioni sociali, la professionalità, la capacità di dialogare su tutto e con tutti, guidata da sapiente discernimento. Inoltre con la qualità della propria fede, della partecipazione (non

clientelare, ma corresponsabile e attiva) alla vita della propria comunità cristiana, dell'impegno formativo e spirituale.

2. La famiglia può educare se sa leggere i segni dei tempi, ciò che avviene nella storia, se è attenta alla realtà dei figli (scuola, gruppi, sport); se può discernere senza paure o riduzioni emotive, la realtà e gli eventi quotidiani. E inoltre se partecipa responsabilmente alla vita sociale, alla custodia dell'ambiente, alla promozione della qualità della vita. Ogni atteggiamento intimistico o, peggio, di difesa verso l'esterno è irresponsabile complicità.
3. La famiglia educa mettendosi in atteggiamento di ascolto, di accoglienza, di fiducia e conoscenza di ciascuno dei figli. Tutti noi pensiamo di conoscerli, e ci troviamo poi di fronte a sorprese: non sono statue, né hanno ingranaggi infallibilmente predeterminati; sono unici ed irripetibili con il loro bagaglio emotivo, temperamentale, psicologico, fisico. Non si tratta certo di spiarli! Ma è presuntuoso e fatale pretendere di conoscerli senza ascolto, dialogo, confronto. Ma questo non si improvvisa quando sono già adolescenti.
4. La famiglia educa proponendo e testimoniando i valori ALTRI del Vangelo oggi in disuso se non osteggiati dalla cultura.
5. La famiglia educa alla fede pregando insieme ai figli, leggendo con loro la Parola, celebrando i Sacramenti, leggendo i messaggi del Signore scritti negli eventi.

FAMIGLIA E CHIESA

La famiglia è Chiesa domestica, costituita nel Sacramento del matrimonio, chiamata ad essere "santa ed immacolata al suo cospetto nell'amore" (Ef. 1,4), e chiamata a diventare in pienezza ciò che è per Grazia e vocazione, sperimentando al suo interno la presenza di Cristo Sposo e Signore.

La famiglia appartiene alla Chiesa locale in forza dello stesso Battesimo, dell'Eucarestia, della ministerialità coniugale.

La famiglia è quindi membro del Corpo vivo di Cristo, che è la Chiesa, ed è quindi chiamata a vivere e a condividere, per i fratelli, il dono particolare di cui è portatrice.

Così si edifica, nella comunione e nella corresponsabilità, nella partecipazione e nel confronto, il Corpo del Signore. Nel quale e attraverso il quale la grazia della Pasqua spera nella storia.

Per la famiglia non si tratta né di deleghe o di volontariato: questa è una dimensione essenziale dell'essere Chiesa, reciprocamente importante.

In questa esperienza di partecipazione e corresponsabilità vengono studiati e progettati i vari itinerari di fede, la testimonianza missionaria.

Tocca alla famiglia "ricostruire" la comunità locale? Spesso sì. Molti vi approdano come alloggio e si chiudono in appartamento. Eppure sono i genitori degli amici e compagni dei figli, sono dello stesso condominio, della stessa via o contrada.

Vanno cercati e coinvolti. In loro c'è un dono per tutti noi! E in noi c'è il dono per loro.

Da dove partire?

- dalla Parola di Dio
- dall'Eucarestia domenicale

Così si raduna e cresce la Chiesa, Corpo di Cristo, secondo il modello del Verbo fatto carne, che ha dato la vita per noi.